

Cisl: laboratori anche a Brescia, ma nascosti come ovunque

Marchi (Femca): l'Ispettorato del Lavoro non può intervenire se nessuno denuncia irregolarità

L'IMMIGRAZIONE

Oltre 300mila in Italia di cui 56mila imprenditori A Brescia sono 5.171

■ I cinesi sono la quarta popolazione immigrata per numerosità in Italia con oltre 300 mila presenze e rappresentano l'8,1% della popolazione straniera complessiva. Per quanto riguarda il genere, la popolazione cinese è piuttosto omogenea, avendo una componente femminile del 48,9%. I cinesi risultano più numerosi nelle province di Milano (24mila), Firenze (14mila), Roma e Prato (13mila). A Brescia sono 5.171. I nati con cittadinanza cinese nel 2010 in Italia sono 5.154, di cui il 22,4% è nato in Lombardia, il 15,3% in Emilia Romagna, il 14,9% in Veneto e il 12,0% in Piemonte.

L'occupazione. Il 31,8% dei cinesi è occupato (28,7% femmine, 36,1 maschi).

Gli imprenditori cinesi sono 56 mila e costituiscono il 9,5% del totale degli imprenditori stranieri. Le attività maggiormente gestite da cinesi sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio (40,0%), le attività manifatturiere (30,3%) e le attività di ristorazione (20,4%). A livello territoriale si concentrano in Lombardia (20,9%), Toscana (18,2%) e Veneto (12,0%).

BRESCIA Lo sanno tutti. Le certezze ristagnano in un movimento di troppo nel capannone accanto a casa, vibrano come fendenti negli zeri sottratti al fatturato, divampano silenti sino all'istante della deflagrazione.

Come a Prato, anche Brescia vive la colonizzazione dei nuovi schiavisti venuti dall'Oriente. Dove siano, nessuno - o quasi - lo sa. Tanto meno a quanto ammonti il relativo volume d'affari, boccata d'ossigeno negata a un'imprenditoria locale la cui crisi non ha bisogno di presentazioni. «Che ci siano laboratori cinesi irregolari nel Bresciano è pressoché una sicurezza - conferma Giuseppe Marchi di Femca-Cisl, costola del sindacato attiva tra l'altro nel comparto tessile - alla quale però non c'è molto da aggiungere. Noi, per esempio, di esperienze dirette non ne abbiamo mai avute».

Già. Perché, a differenza di realtà sommerse più o meno italiane, i laboratori cinesi sono impermeabili all'attività sindacale. «È un ambiente impenetrabile - prosegue Marchi -: le uniche vertenze di cui ci stiamo occupando sollecitate da lavoratori di etnia cinese sono nei confronti di imprenditori italiani». Eppure le aziende (regolari) del settore non mancano di lamentare quella concorrenza sleale venuta da lontano che non ne vuole sapere di salari equi, di sicu-



Un vigile del fuoco depone un mazzo di fiori sul luogo della tragedia

rezza e di versamenti al Fisco. L'intervento - qualora si palesino le condizioni per programmarne uno - spetterebbe all'Autorità di Pubblica Sicurezza o, in alternativa, all'Ispettorato del Lavoro. Quest'ultimo, tuttavia, oltre a pagare lo scotto di tagli di organico e risorse, «si muove, comprensibilmente, solo sulla scorta di segnalazioni circostanziate e sottoscritte, un limite di per sé».

Che è poi, anche, un limite culturale. Marchi pensa alle azioni di contrasto alla mafia e alla camorra, «che hanno registrato una svolta di rilievo quando i cittadini ne hanno compreso la natura e hanno iniziato a denunciare e ad alzare la

testa». Anche nel loro stesso interesse di imprenditori o lavoratori visto che strutture come quella di Prato «altro non fanno - sottolinea Rino De Troia (segreteria Femca-Cisl) - che replicare in loco le dinamiche della delocalizzazione», non di rado con il placet di griffe che fanno di risparmio virtù con buona pace delle condizioni dei lavoratori.

«C'è bisogno di provvedimenti organici - conclude Marchi - possibilmente al riparo dalla scia emotiva del tragico avvenimento della Toscana. Sono necessari interventi costanti e organici, con una presa di coscienza da parte di tutti».

Raffaella Mora